9 771122 171305 40002

LE FOTO PIÙ BELLE DI ITALIA-MESSICO

EDIZIONE STRAORDINARIA

SUPPLEMENTO AL GUERIN SPORTIVO
N. 26 DEL 29 GIUGNO 1994
L. 2.000

L'ITALIA DI SACCHI STENTA MA TUTTI ATTACCANO ROBERTINO

BAGGIO E' INNOCENTE

Ci qualifichiamo grazie al Camerun

L'Italia 1994 come l'Italia 1982? Per il momento, sì. Nel senso che gli azzurri hanno chiuso il girone eliminatorio senza mostrare sprazzi di gioco apprezzabile e hanno passato il turno grazie al... Camerun. Già, perché proprio i «leoni» africani, perdendo per 6-1 contro la Russia, hanno dato il via libera ufficiale alla Nazionale di Sacchi, terza e successivamente ripescata. Italia 1994-Italia 1982: e chissà se il 17 luglio potremo scrivere «era già tutto previsto»...

RISULTATI

Eire-Italia 1-0
Houghton 11'

Norvegia-Messico 1-0
Rekdal 85'

Italia-Norvegia 1-0
D. Baggio 69'

Messico-Eire 2-1
Luis Garcia (M) 44' e 66', Aldridge (E) 84'

Italia-Messico 1-1
Massaro (I) 48', Bernal (M) 58'

Eire-Norvegia 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	**4**	3	1	1	1	3	3
Eire	**4**	3	1	1	1	2	2
Italia	**4**	3	1	1	1	2	2
Norvegia	**4**	3	1	1	1	1	1

Roby Baggio si copre il viso, ma la critica ha già aperto il fuoco: colpevole o innocente?

SACCHI
Ci hai deluso: è questa la tua Italia?

BAGGIO
«Lo giuro: non vi deluderò mai più»

MANCINI
«Che rischio impostare così la preparazione atletica»

ERAVAMO CERTI DI DOMINARE

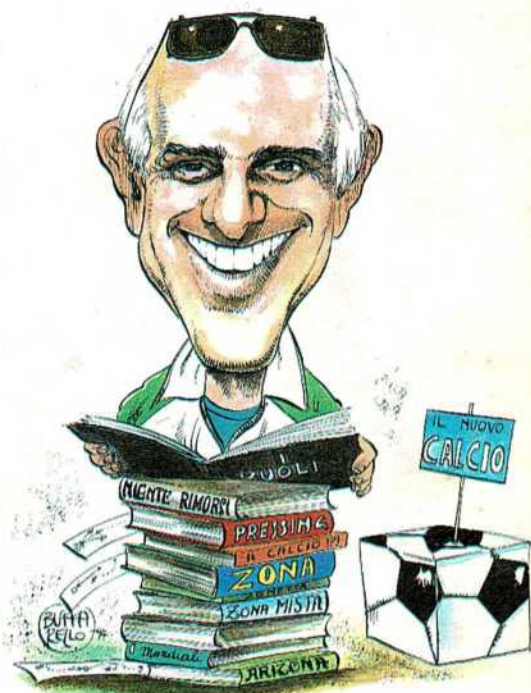
Sacchi, ci hai deluso è questa la tua Italia?

di **Domenico Morace**

Ci qualifichiamo grazie ai ripescaggi, ma non possiamo andarne fieri. Ci eravamo presentati in America con l'aria tronfia dei primi della classe, secondo una presunzione tipicamente italiana. Ci siamo classificati terzi in un girone non impossibile e solo grazie all'occhio benevolo di chi sta lassù — a lungo invocato da Matarrese — piuttosto che per le opere di Sacchi.

In Italia siamo abituati a giudicare secondo i risultati — antico e mai corretto errore — e, quando le cose vanno bene, siamo disposti a dimenticare o, se serve, a chiudere due occhi. Potremo andare ancora avanti e magari vincere chissà quanto, ma non è possibile, dopo il girone eliminatorio, non scrivere che il «sogno sacchiano» è miseramente naufragato. Dov'è la squadra spettacolo che il Ct ha strombazzato? A costo di sembrare eretici, viene da rimpiangere persino il grigio Vicini. Questa Nazionale di Sacchi non ha un gioco, non ha un telaio, non ha un'impronta. Va avanti quasi per caso, affidata agli umori ed agli estri dei singoli. Non soddisfa neanche sul piano atletico: tolti gli sprazzi mostrati contro la Norvegia, gli azzurri hanno stentato pure sul piano della corsa. Per lo staff del mago di Fusignano, una sconfitta.

In verità, Sacchi ha imbrigliato gli azzurri in gabbie mentali. Ha lasciato a casa gli uomini che sarebbero stati utili, parlo di Lombardo su tutti. Non ha saputo mettere a disposizione di Roberto Baggio, il nostro gioiello, schemi ed uomini che ne valorizzassero le caratteristiche. Ha ignorato gente come Massaro, preferendogli — quale bestemmia! — Casiraghi e ha inventato un Berti ala destra quando l'interista, si sa, predilige partire da dietro in posizione centrale. E Signori? Mortificato al punto da dover giocare quasi da terzino. Caro Arrigo, ci hai deluso. Noi del «Guerino» avevamo proposto un armistizio per lasciarti lavorare tranquillo. Oggi diciamo: chi ti critica ha ragione. L'Italia potrà anche vincere il campionato del Mondo, ma la tua gestione non passerà alla storia come una delle più felici.

Altro grande sotto accusa è Roberto Baggio. Un campione si vede quando prende per mano la squadra e le impone ritmo e giocate. Baggio non l'ha mai fatto. Doveva essere il campionato della consacrazione, sta diventando il suo calvario. Dopo il pareggio con il Messico, la critica si sta sbizzarrendo nei processi al Divin Codino. C'è sempre ferocia nei confronti di chi cade; siamo soliti maramaldeggiare compiacendo gli umori della piazza. È vero, Baggio ha mancato l'appuntamento: era atteso al proscenio, si è defilato. Non è stato il Pelè o il Maradona della situazione. Il più grande giocatore d'Europa è diventato un oscuro comprimario, uno dei tanti. Ma è davvero colpa sua o della squadra che non l'aiuta, non ne asseconda gli estri, non ne intuisce le idee? Il dubbio è lecito e forse converrà approfondire il tema prima di bocciare Baggio. Non è facile orientarsi in tanto marasma; impossibile diventare protagonista in una compagnia dove nessuno recita secondo propensioni.

L'augurio è, adesso, che l'Italia ritrovi improvvisamente gioco e grinta. Continuando così, Sacchi non farà strada. Felice di essere smentito, lo scrivo oggi pronto a chiedere scusa se il Ct, finalmente, mostrerà sul campo tutte quelle belle storie che ci ha raccontato in trenta mesi.

Campos anticipa in uscita volante Dino Baggio, autore di una prestazione insufficiente

Dino Baggio, Albertini, Berti e Signori si complimentano con Massaro, autore del momentaneo vantaggio azzurro contro il Messico

Abbiamo una squadra da vorrei ma non posso

dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa**

WASHINGTON. La partita dell'impotenza, o della rabbia, fate voi. Al Robert F. Kennedy Memorial è andata in scena l'Italia del vorrei ma non posso, quella degli schemi e del possesso di palla, delle distanze di gioco e della fluidità di manovra, del pressing e del fuorigioco; ma anche l'Italia che fatica terribilmente ad andare in gol, come se per tutto si fosse preparata, tranne che per il momento irrinunciabile del calcio. Sacchi con il Messico ha sperimentato la staffetta, nella speranza che il lavoro di Casiraghi ai fianchi degli avversari nel primo tempo aprisse spazi al ben più efficace Massaro, accreditato di tenuta atletica a rischio. Il guaio è che il centravanti laziale funziona perfettamente come pilone centrale, come testuggine contro il muro difensivo avversario, ma ogni qualvolta riceve palla in zona pericolosa — e Albertini e Roberto Baggio si sono parecchio prodigiati, in avvio, in questo senso — i risultati sono mortificanti.

Nasce così l'Italia della rabbia, quella che in avvio di ripresa, su un superbo allungo in verticale di Albertini, accende la miccia mortifera di Massaro, implacabile nel castigare il farfallino Campos; ma anche quella che si concede poi ai contrassalti del Messico, non riesce a raddoppiare e finisce col subire il pareggio su una prodezza angolatissima di Bernal. Una divisione di posta meritata, perché sul piatto della bilancia pesa il mezzo miracolo cui è dovuto ricorrere Marchegiani per sventare al 40' una terrificante botta da lontano di Aspe.

Abbiamo finito all'assalto, sulle languide rincorse di Roberto Baggio, presto spentosi dopo un promettente avvio, sul generoso prodigarsi di Massaro e soprattutto su un inspiegabile canovaccio offensivo che portava in area spessissimo l'impreciso Berti e praticamente mai Beppe Signori, attardato da una giornata certo non brillante, ma anche da un ruolo eccessivamente arretrato. Abbiamo finito aggrappandoci al ripescaggio e non è motivo di orgoglio, per una Nazionale partita con ambizioni non nascoste e tutt'ora incapace di trovare la continuità, araba fenice da due anni e mezzo a questa parte.

Il match col Messico rientra tra le occasioni perdute dell'era Sacchi, nel mesto rosario che comprende purtroppo già due partite di questa spedizione iridata. Chissà, spesso in passato un avvio incerto ha poi aperto la strada a grandi prodezze. Certo le espressioni di gioco non autorizzano l'ottimismo, facendo fatica il calcio dei piccoli geometri a sposarsi con le esigenze del risultato.

Tanto più che l'uomo maggiormente atteso, il leader annunciato Roberto Baggio, sembra preda di una preoccupante abulia. Certo non ha giovato al suo morale la sostituzione con la Norvegia, una mossa frettolosamente ribattezzata «un capolavoro» dai soliti superficiali e che invece andrà valutata sul lungo periodo.

Washington, 28 giugno 1994

Italia-Messico 1-1

ITALIA: Marchegiani 6, Benarrivo 6,5, Maldini 5, D. Baggio 5 (66' Donadoni 5), Apolloni 7, Costacurta 6,5, Berti 5, Albertini 6, Casiraghi 4 (46' Massaro 7), R. Baggio 5, Signori 6,5.
In panchina: Bucci, Minotti, Mussi, Tassotti, Conte, Zola.
Ct: Sacchi.
MESSICO: Campos 6,5, Rodriguez 6,5, Suarez 6,5, Ramirez Perales 6, Del Olmo 6, Bernal 7, Ambriz 6, Garcia Aspe 7, Luis Garcia 5 (83' J. Chavez n.g.), Hermosillo 6,5, Alves Zague 6.
In panchina: Fernandez, J. Ramirez, Sanchez, Espinoza, Valdez, Galindo, Salgado, Salvador, Gutierrez, A. Chavez.
Ct: Mejia Baron.
Arbitro: Lamolina (Argentina) 5.
Marcatori: Massaro al 48', Bernal al 58'.
Ammoniti: Albertini, Del Olmo, Luis Garcia.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 55.000

Benarrivo entra in scivolata su Alberto Garcia Aspe: il «puffo» parmigiano ha giocato su buoni livelli

IL PAGELLONE

di **Marco Montanari**

CASIRAGHI GIOCA MALISSIMO, MA È LUI IL TITOLARE

Massaro, perdonali: non sanno cosa fanno

Marchegiani 6

Una grande parata nel primo tempo su Garcia Aspe, il disperato tentativo di intercettare il maligno tiro di Bernal che ci ha confinati in Purgatorio. Senza infamia e senza lode.

D. Baggio 5

Il rude boscaiolo questa volta non azzecca l'incornata vincente e, come da copione, becca la sua brava insufficienza. Quando uno così si inventa finisseur, i risultati sono disastrosi.

Berti 5

Un generoso, per carità, ma anche un incredibile casinista. Sbaglia un paio di ghiotte occasioni, tenta il colpaccio con una deviazione aerea: tutto sommato, da bocciare.

R. Baggio 5

È facile spararargli addosso, e tutti lo hanno fatto. Noi proviamo a calarci nei suoi panni e gli troviamo un'infinità di attenuanti. È un pesce fuor d'acqua in un acquario vuoto.

Benarrivo 6,5

Corre, lotta, tampona in difesa e cerca di proporsi in attacco. Il «puffo» gioca con estrema generosità, ma il suo apporto viene vanificato dall'assenza di una spalla attendibile.

Apolloni 7

Conferma l'impressione offerta contro la Norvegia: è una delle poche note liete del Club Italia. Si cala alla perfezione nel ruolo, con l'autorità del veterano: Baresi ha l'erede.

Albertini 6

È andato in crisi assieme a tutto il centrocampo e per lunghi tratti della partita non è riuscito a incidere sul gioco. Si salva grazie all'assist per Massaro e a qualche buona giocata.

Signori 6,5

Stavolta è addirittura riuscito ad arrivare in zona di tiro per ben due volte... Ammirevole per abnegazione, vederlo giocare mediano è come pensare a Valeria Marini vestita: a che serve?

Maldini 5

È sicuramente il più forte difensore mancino del calcio mondiale: vederlo giocare in quelle condizioni atletiche ci riempie di tristezza. Lui stringe i denti, ma Sacchi non se ne accorge.

Costacurta 6,5

È come il vino buono: col passare del tempo, migliora. Chi diceva che brillava di luce riflessa grazie alla vicinanza di capitan Baresi, è servito: Billy sa camminare da solo...

Casiraghi 4

Non è colpa sua se gli tocca giocare centravanti nella nostra Nazionale: la colpa è di Sacchi. Cicca due pallegol clamorose, roba da oratorio. L'uomo sbagliato al posto giusto.

Massaro 7

È l'uomo del destino: entra e fa gol. Purtroppo per lui, e per noi, il titolare è Casiraghi.

Donadoni 5

Non poteva fare miracoli e non li ha fatti. Con una battuta: si è adattato al gioco di Sacchi.

IL CT DIFENDE ROBERTO BAGGIO E LA SQUADRA

Sentite Sacchi: Non sono deluso, però miglioreremo

dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa**

Arrigo Sacchi, nonostante le figuracce rimediate dall'Italia contro Eire e Messico, si dice soddisfatto. E il presidente Matarrese (in alto) gli fa eco

WASHINGTON. Neppure il semi-naufragio col Messico potrebbe convincere Arrigo Sacchi di avere sbagliato, tutto o qualcosa non importa. Il pari che ci ha condannati ad aggrapparci alla grazia del ripescaggio lo vede fermo sulle sue posizioni, incrollabile come lo è stato in questi due anni e mezzo di rare soddisfazioni e frequenti delusioni: *«Ho ripensato alla partita»* spiega *«e confermo che si è trattato di un match molto sofferto, in cui entrambe le squadre si sono impegnate allo spasimo e hanno dato tutto fino al 90', anzi al 92'. È chiaro che in circostanze del genere il gioco ne risente, eppure noi abbiamo creato più opportunità da gol. Purtroppo non siamo stati capaci, nel momento topico, di governare il gioco e ripartire».* Ora però il canovaccio conosciuto dalla «filosofia» sembra un tantino fuori luogo, visto che il famoso «supporto» di manovre che avrebbe dovuto consentirci di dare spettacolo si è rivelato solo il sottofondo della nostra mediocrità. *«Non sono d'accordo. Io non sono affatto deluso dal comportamento della mia squadra nel girone iniziale. Certo speravo in un risultato positivo, soprattutto quando contro il Messico siamo passati in vantaggio e la partita si era messa nelle condizioni migliori».*

Già, ma qualunque condizione ci risulta ostica: quella negativa (gol sollecito dell'Eire) come quella positiva. Non è certo un segnale confortante sulla forza reale, morale e tecnica, della squadra. *«I nostri giocatori si sono impegnati al massimo, io non posso biasimarli minimamente; magari c'è stato un pizzico di confusione, ma noi siamo andati più vicini al gol rispetto ai messicani, questo è indubitabile».* Dobbiamo aggrapparci ai risultati degli altri, non c'è di che andar fieri finora di questa nostra così attesa partecipazione alla rassegna iridata. Viene da chiedersi se meritiamo davvero di andare avanti. La risposta del Ct è sorprendente: *«L'Italia in queste tre partite, pur giocando contro avversari forti, non ha mai sfigurato; anzi, ha dovuto sconfiggere anche una certa sfortuna».* Si vede che contro l'Eire non c'era in campo la squadra azzurra.

Possibile che sia diventato così difficile per noi realizzare un gol, nel Mondiale in cui tutti sembrano avere una imprevista confidenza con la porta avversaria? *«In realtà è stato più che altro un fatto di girone. Secondo voi le altre hanno realizzato molto? Erano tutte squadre difficili da perforare, le goleade nel nostro raggruppamento erano assolutamente impossibili. D'altronde, sei mesi fa questo era stato definito il girone della morte. Mi pare che si sia confermato tale, con pochi gol e grande equilibrio. Però, ripeto, noi abbiamo dato qualcosa di più, contro il Messico avremmo meritato di vincere e con quei due punti in più certi discorsi sarebbero stati evitati».*

E poi c'è il caso Roby Baggio: ridotto così male non se lo aspettava nessuno. Si è pensato anche che Sacchi potesse toglierlo pure contro il Messico. *«Non ci ho mai neppure pensato, perché Roberto è uno di quei giocatori sempre capaci di inventare la soluzione vincente».* Tranne che contro la Norvegia... *«Restiamo ai fatti: al gol è andato vicino, magari se fosse caduto a terra in quella azione nel secondo tempo avremmo trovato il calcio di rigore e tutto sarebbe cambiato».* Chissà se, potendo tornare indietro, Arrigo Sacchi cambierebbe qualcosa... *«Guardate, gli errori li fa soltanto chi lavora, ora noi speriamo che qualche errore siano gli altri a farlo, in ogni caso non è avvilente passare il turno col ripescaggio, perché ciò che più conta è quello che si dimostra in campo e sotto questo aspetto per conto mio l'Italia non ha deluso affatto».* Messaggio ricevuto: dopo questa assicurazione, i tifosi possono esultare. Peccato che loro, come noi, non vivano di filosofia, ma di risultati.

Daniele Massaro, goleador scaccia-crisi: questo il suo acuto

Alves Zague tenta di aggirare Benarrivo

Albertini atterra Garcia Aspe: cartellino giallo

ROBERTO BAGGIO

«Non vi tradirò mai più»

WASHINGTON. Dalle stelle alle stalle. Ovvero come in pochi giorni si può trasformare una temuta arma letale in un'innocua pallottola spuntata in cerca di bersaglio. Se il Mondiale di Roberto Baggio era iniziato sotto cattivi auspici (lo spettro di una fastidiosa tendinite ha fatto trascorrere più d'una notte insonne al nostro Commissario tecnico, terrorizzato dall'idea di perdere i preziosi servigi del «Pallone d'oro»), ed era poi proseguito nel peggiore dei modi con la forzata sostituzione nei minuti iniziali del match contro la Norvegia, complice l'espulsione di Pagliuca (scelta che ha diviso l'Italia salottiera in due opposte correnti di opinione, i Baggisti ad oltranza e gli intransigenti teorici Sacchiani, alimentando il fuoco della polemica su presunte incomprensioni tra Sacchi e il Divin Codino), ecco la modesta comparsata offerta nella partita della vita, nella partita delle grandi rivincite, nella gara che avrebbe dovuto firmare alla nostra Nazionale il visto per un percorso ricco di speranze nella fase finale del Mondiale. È destino dei grandi passare dall'altare alla polvere alla velocità della luce. E Roberto Baggio è un grande: un grande calciatore, un grande incompreso o un grande incompiuto? Dopo Italia-Messico, tutti i fucili della critica (spianati da tempo) hanno fatto fuoco. Troppo brutto quel Baggio per essere vero, troppo breve quella fiammata iniziale che aveva pennellato sui volti del tifo tricolore sorrisi rincuoranti. Eppure le premesse, al di là dei mugugni e dei dribbling stretti con cui il numero dieci aveva seminato la stampa, lasciavano ben sperare. Sacchi gli aveva teso la mano (*«Baggio sta bene. Non gli chiederò comunque nulla di particolare, perché lui ha già tante responsabilità e noi non vogliamo gravarlo ulteriormente. Ci basta averlo in squadra, perché tutte le partite sono adatte a lui, non soltanto quella con il Messico»*), promettendogli la fascia di capitano nel caso che Maldini non ce l'avesse fatta, e Roby era parso rinfrancato: *«Ho parlato con Sacchi. Non c'è nessun problema, non ce l'ho con nessuno»*. Poi lo splash messicano a riaprire inquietanti interrogativi. *«Il nostro era un girone molto equilibrato»* si è affrettato a spiegare Baggio. *«Bisognava mettere in conto che sarebbe stata dura. È andata così, per fortuna siamo stati ripescati»*. Nessuna scusa, nessuna polemica: *«Non mi frena il problema del gol, in realtà io sono sereno: semplicemente ci sono partite in cui non hai occasioni e altre dove tutto gira bene»*. Un'autocritica e una speranza: *«Ammetto di non aver reso secondo le attese. Speriamo ci sia ancora tempo per farlo...»*. Fino a che punto credergli?

FUORICAMPO di Roberto Mancini

Liberate Roby Baggio

Italia-Messico: che delusione... Lo dicono tutti e il coro continuerà per qualche giorno. Una volta tanto, vorrei andare controcorrente e partire da un dato positivo. Abbiamo superato il turno, nonostante tutto. Ripescati, d'accordo, ma di solito le false partenze ci portano bene (Spagna '82 insegna). Ricorsi storici a parte, c'è un altro fattore da non sottovalutare. La Nazionale in queste prime uscite è sempre partita di gran carriera per poi calare alla distanza. Un segnale chiaro che può essere interpretato in un unico modo: gli azzurri sono ancora imballati perché hanno svolto una preparazione destinata a dare i suoi frutti nella seconda fase del Mondiale. Giustificazione comoda? Non credo. E comunque di qui a poco ne avremo la riprova.

Con questo non voglio dire che fosse tutto previsto, ci mancherebbe. Di sicuro, il caldo e l'insopportabile umidità hanno complicato le cose e per certi versi hanno fatto saltare le tabelle del professor Pincolini. Altrimenti, mai e poi mai ci avrebbero messo in difficoltà squadre ostiche ma tutt'altro che trascendentali come Eire, Messico e Norvegia. La Nazionale che conosco io è nettamente più forte degli avversari che abbiamo fin qui incontrato.

Dal generale al particolare: il match col Messico. Mi hanno sorpreso in senso positivo Apolloni e Costacurta, che nel giro di pochi minuti hanno trovato un'intesa quasi perfetta. Sempre sopra le righe anche Signori, che si è sfiancato in mediana per tutta la partita e comprensibilmente a volte è arrivato sul pallone con le idee un po' annebbiate.

Per finire, le dolenti note: Roberto Baggio. Roby ha dei problemi, si vede. Un giocatore come lui non può limitarsi a fare un dribling in novanta minuti. Ma perché il Baggio americano non è il Baggio che conoscevamo? Due motivi, secondo me: innanzitutto non sta bene. Lui può stringere i denti finché vuole, ma è chiaro che risente di una condizione fisica precaria. La seconda causa è forse più preoccupante: mi sembra che Baggio sia chiuso in una gabbia tattica che non gli permette di dare libero sfogo alla sua fantasia. Fateci caso: martedì sera Roberto ha giocato tantissimi palloni all'indietro. Eppure tutti sanno che Baggio è utile solo quando salta l'uomo e verticalizza la manovra, altrimenti non serve. Un consiglio a Sacchi: gli dia più libertà.

E già che ci sono, permettetemi di rivolgere un altro appunto al Ct: col Messico avrebbe dovuto schierare Massaro dall'inizio e inserire eventualmente Casiraghi solo nel finale. Mi fermo qui, perché questo non è tempo di critiche. Questo è il momento di gridare Forza italia. Comunque sia, Forza Italia. Siete d'accordo?

dedica a tutti gli sportivi le partite dei Mondiali di Calcio USA '94

con la partecipazione di

IL FILM DI ITALIA-MESSICO

Azzurri in palese difficoltà: Albertini si arrende...

Roberto Baggio: contro di lui gli strali della critica

... ma prima trova il modo di finire sul taccuino di Lamolina

La grinta di Benarrivo porta sulla pista di decollo Alves

I tifosi italiani tentano di suonare la carica. Inutilmente...

Sul corpo di Signori i segni di una generosa battaglia

Con un oceano di mezzo è un campionato molto bello

di **Adalberto Bortolotti**

Una lunga frequentazione dei passati campionati del mondo mi ha convinto che due ne sono le facce, sovente in antitesi: quella che raccontano gli inviati sul posto, attingendo immancabilmente alle sensazioni personali; e quella che vive il grande pubblico, attraverso la formidabile mediazione televisiva. Emblematico fu il caso di Messico '70. Rientrando in patria dagli altipiani, dopo il primo piazzamento raccolto nel dopoguerra (un prestigioso secondo posto alle spalle dell'invincibile Brasile di Pelé), noi eravamo convinti di trovare folle inebriate d'entusiasmo. Finimmo negli hangar di Fiumicino, a cercar riparo dalla gente inferocita, che voleva far giustizia sommaria, perché Rivera aveva giocato solo gli ultimi sei minuti della finalissima. Quella, più del secondo posto, era stata l'impressione che si era stampata nei tifosi e ne aveva dettato l'imprevista e furiosa reazione.

Ora in questo caso dei Mondiali americani, che vivo dall'altra parte della barricata, la discrasia è particolarmente accentuata. Io capisco perfettamente i miei colleghi negli Usa. Fa un caldo feroce, l'organizzazione è approssimativa e poco si cura di uno sport lontano dalla mentalità e dalla cultura del Grande Paese, le sale stampa sono prive di conforto e di riguardo, ti fanno pure pagare la Coca Cola.

E poi gli spostamenti, complicati dalle distanze e dal traffico infernale. Fai una somma di tutte queste controindicazioni e alla fine ti sembrano brutte anche le partite: fra l'altro, mentre in Argentina, in Spagna, in Messico e in Italia, per un mese la vita si fermava in ossequio al Dio Pallone, negli Usa se ne fregano bellamente del Mondiale di calcio e i giornali ne trattano poco, con sufficienza e superficialità. Insomma, non c'è atmosfera.

Con un Oceano di mezzo, invece, sono Mondiali molto belli, direi inaspettatamente belli. Il livello tecnico dopo le prime due-tre partite soffocate da un'afa tremenda, è decisamente superiore a quello riscontrato a Italia '90. Sono migliori i terreni di gioco, pur non specifici, perché nel rifare i manti erbosi evidentemente gli americani si sono mostrati più bravi (o hanno pensato meno a rubare). Gli stadi sono quasi tutti esauriti, la cornice stupenda, persino d'altri tempi: tifoserie allegre e colorate, assenza totale di ogni frangia violenta, mancanza delle barriere che hanno ormai trasformato gli stadi europei in lugubri lager, schiacciati da opprimenti misure di polizia. L'incitamento sarà più ingenuo, ma è assai più sportivo: non mi è capitato di captare fischi all'inno nazionale degli avversari, né di udire quegli slogan fra il bestiale e il demente che avvelenano le partitissime di casa nostra. Il calcio vi ha riacquistato il suo più genuino aspetto ludico: non è poco.

Non so se è stato per l'innovazione della vittoria da tre punti, ma tutti hanno giocato per vincere, da subito: il primo zero a zero si è verificato solo alla sedicesima partita. I progressi delle scuole calcistiche sin qui più neglette, africana e asiatica, sono risultati evidenti. Già si conosceva il Camerun, ma ha incantato il gioco elegante e insieme concreto della Nigeria, la formazione del futuro, mentre Marocco, Corea del Sud e Arabia Saudita hanno affrontato con pari dignità agonistica le grandi formazioni tradizionali. Si sono riciclati campioni che credevamo perduti, da Maradona (il caso ovviamente più eclatante) a Matthäus, che hanno diviso la ribalta con fuoriclasse emergenti. Non sono mancate le sorprese, il vero sale di queste manifestazioni. La Colombia, universalmente inserita fra le grandi favorite e da molti (Pelé in testa) ritenuta una probabile vincitrice, è saltata immediatamente sulle mine di Romania e Stati Uniti.

I profeti di un calcio sofisticato e ricco di complicazioni, come Maturana e il nostro Sacchi, sono stati scavalcati dagli uomini di campo, i Charlton e i Vogts, affezionati a ricette più semplici e universali. Anche questa è stata una lezione utile. Evitiamo di trasformare il calcio, che è un gioco con la palla, in un'arida formula matematica, accessibile soltanto ai professori. Chi ha giocato, e ad alto livello, è sempre stato convinto di questa elementare verità: ma la verifica è giunta opportuna a infrangere una sorta di intellettualismo calcistico che andava pericolosamente imponendosi.

Il Brasile e l'Argentina hanno riproposto l'arte dei solisti, cui questo sport ha sempre affidato le sue fortune. È stato, il Mondiale Usa, un benefico bagno di umiltà e una bella festa di calcio, almeno sin qui. Ma è chiaro che tutto sembra più gradevole, nella fresca sera davanti alla tivù. A mezzogiorno, sotto le volte infuocate del Silverdome, si è meno portati all'entusiasmo.

In alto, la Nigeria: la formazione africana è stata una delle note più liete della prima fase del Mondiale. In alto a destra, Asprilla se ne va a casa sconsolato assieme alla sua Colombia. Sopra, il Giants Stadium di New York

Attaccanti si nasce, parola di Tostão

Quello che ogni mattina con la borsa di lavoro in mano lascia il suo appartamento al numero 2115 di via Kuriciba, nel cuore di Belo Horizonte, per raggiungere la clinica medica dell'Università è un distinto signore che dimostra qualcosa in più dei suoi 48 anni. Stempiato, occhiali chiari, un po' appesantito nel fisico, guadagna in meno di mezz'ora la porta dell'ambulatorio. Per i pazienti più giovani e per i suoi collaboratori è l'impeccabile dottor Eduardo Gonçalves.

Molti di quelli che fanno la fila non sanno che sotto quel camice bianco batte il cuore di un campione. Gli almanacchi e le cronache del periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, lo indicavano con il nome di Tostão. Sì, proprio lui, l'erede dei leggendari Leonidas e Vavà, il centravanti dell'ultimo Brasile mondiale, quello che nel giugno del '70 nella finale di Città del Messico travolse per 4 a 1 l'Italia con reti di Pelè, Gerson, Jairzinho e Carlos Alberto.

Uno scollamento della retina lo costrinse ad interrompere la carriera nel 1973 quando non aveva compiuto 27 anni. Operazione riuscita, ma sarebbe stato un rischio continuare. Per cui, assorbito il trauma psicologico, Tostão completò gli studi. Forse la curiosità per quello che gli era capitato lo portò a specializzarsi in oculistica, anche se oggi dice di amare di più la clinica medica.

Coniugato ma separato dalla moglie, padre di due figli, Tostão aveva staccato la spina con il calcio, perdendo i contatti con i compagni del Vasco da Gama e con quelli della Nazionale auri-verde. Le insistenze della Tv Bandeirantes, il terzo network brasiliano, lo hanno riportato sulla scena come opinionista di questo Mondiale: *«Si può staccare con tutto, ma alla fine noi uomini siamo tutti uguali, il primo amore non si scorda mai»* dice allargando le braccia quando gli proponiamo un drink all'interno del centro stampa di Dallas.

Sopra, Tostão ieri: grande attaccante di un grandissimo Brasile. Sotto, Tostão oggi: è il dottor Eduardo Gonçalves, oculista di successo. In alto a sinistra, Romario; in alto a destra, Bebeto; a fianco, Signori: assieme all'argentino Batistuta, sono le migliori punte di Usa '94 secondo Tostão

— Che osservazioni stimola questo Mondiale, guardato attraverso gli occhiali dell'oculista Eduardo Gonçalves Tostão?

«Intanto è un campionato nel quale si segna parecchio. Per chi è stato attaccante come il sottoscritto non può che fare piacere».

— Se il calcio è una fede, gli attaccanti sono i suoi sacerdoti. In chi si rivede Tostão, e quale graduatoria si sente di stilare dopo la prima fase di questo Mondiale negli Stati Uniti?

«Ogni epoca ha i suoi eroi e ogni paragone diventa difficile. Io ero un giocatore che faceva molto movimento senza palla, per favorire le conclusioni dei compagni: ricordate le punizioni di Rivelino, le magie di Pelè e Jairzinho, gli inserimenti di Gerson e Carlos Alberto?».

— E nella Hit parade di questa rassegna chi mettiamo in testa?

«Senza dubbio Romario. Non è per amor di patria. Basta osservarlo per rendersi conto che il gol, per lui, è una musica che incanta tutti. Non credo che al momento ci siano altri al suo livello. Al secondo posto metterei Batistuta. Gli impegni internazionali ed il campionato di B con la Fiorentina non lo hanno offuscato. Quando riveste la maglia dell'Argentina è uno che non avverte problemi di assemblaggio. E questa è una delle doti che deve avere un campione. Eppoi appare sempre determinato, puntuale negli inserimenti e nelle conclusioni».

— Dietro questa coppia?

«Ancora un brasiliano, Bebeto. Sono fantasie le sue difficoltà d'intesa con Romario. Chissà che salti farebbero tutti i tecnici di questo Mondiale per avere a disposizione una coppia così...».

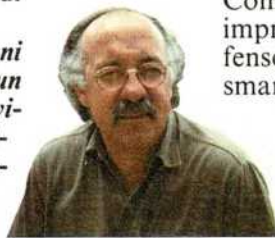
— Tra gli italiani?

«Stavo per arrivarci. Infatti subito dopo vedo Signori e Baggio. Anche se quest'ultimo non è un attaccante vero. Mi sorprende quando è utilizzato in questo ruolo. Finora non ha fatto molto in America. Lui deve avere due punte fisse davanti per dare libero sfogo alla sua straordinaria fantasia. Così come mi sorprende l'impiego di Signori da esterno. È forte in velocità e nell'uno contro uno. Dovrebbe giocare per me negli ultimi 25-30 metri».

— Cosa dovrebbe avere l'attaccante ideale di questo Mondiale nel suo bagaglio?

«Le intuizioni, lo scatto e la furbizia di Romario; la capacità in acrobazia di Batistuta, la fantasia di Maradona e Baggio, la potenza di Raducioiu, la velocità di Caniggia e Signori. Ma stiamo ragionando per ipotesi. Ognuno di loro è un mito alla sua maniera».

Come dire che si può improvvisare un difensore, si può plasmare un centrocampista, ma non si può inventare un attaccante.

Tonino Raffa

Quel Sacchi dittatore: firmato Little Italy

dal nostro inviato
Carlo F. Chiesa

NEW YORK. L'amore, forse, non è mai sbocciato e la sconfitta resta, anche se lenita in parte dai risultati del campo. La famosa «rivoluzione culturale» di Arrigo Sacchi venne dichiarata con un obiettivo soprattutto: far felice il pubblico. Invece non solo il tanto conclamato spettacolo ha fatto capolino ben di rado tra le maglie azzurre della Nazionale in questi ultimi due anni e mezzo, ma le astruserie tattiche del Ct di Fusignano hanno provocato un distacco tra la gente e la squadra. Perlomeno qui negli Stati Uniti, dove gli italoamericani hanno manifestato il proprio scetticismo fin dall'inizio dell'avventura mondiale e dove l'esaltante successo sulla Norvegia è stato accolto come una sorta di liberazione della squadra dal proprio tecnico. Una squadra che non c'è mai stata fino in fondo, per i continui cambiamenti; una squadra incomprensibile, come certi quadri astratti, nelle elucubrazioni del Ct. A che serve una Nazionale che «gioca bene» solo nelle parole e nell'opinione del suo allenatore? Quand'anche fosse vero (e non lo è) che in molte circostanze sono i critici a non capire la qualità della manovra azzurra, a che vale uno spettacolo che il popolo non comprende e dunque non apprezza? Scusate la premessa, ma proprio questi pensieri ci ronzano in testa girando per la Little Italy di Brooklyn durante i giorni del Mondiale. Ci sono gli striscioni per le strade, come no, c'è passione nei bar, dove i televisori restano accesi sulle trasmissioni incentrate sulla Nazionale italiana, c'è il sollievo procurato dal riscatto contro la Norvegia dopo il naufragio con l'Eire. Però, mescolato al rinato entusiasmo, parlando con la gente si coglie ancora un pizzico di rabbia, il senso di un'occasione finora mancata che forse solo un grande risultato varrebbe a cancellare. Ciro Conte, gestore di un negozio di dischi, ripudia i mezzi termini: *«Abbiamo la squadra più forte del mondo, ma quel pazzo del suo governatore rischia di rovinarla. Non voglio dire che Sacchi non valga niente, per carità, ma... quasi. I giocatori sono giusti, ma spesso mal piazzati e sottoposti alla sua soffocante pressione su come devono giocare. La partita con l'Irlanda è stata indicativa in proposito: fantasisti come Roberto Baggio e Signori devono essere lasciati liberi di giocare come nelle loro squadre; il fatto è che lui vorrebbe portare in alto questo modulo per fare ancora più grande il proprio nome, ma non funziona. Neanche se ne avesse convocati centoquaranta le cose andrebbero bene in quel modo. Lei guardi un po' gli stranieri: arrivano nel nostro campionato e al massimo eguagliano i nostri, non riescono a essere migliori. Segno che i giocatori giusti per vincere li abbiamo. Infatti quando mettono fuori la grinta e il cuore, come contro la Norvegia, non ci sono disgrazie che tengano. Altro che schemi. Li lasci giocare come sanno e i risultati arriveranno!».*

Anche Paolo Catanzaro, studente, ha il Ct nel mirino: *«Sacchi fa troppa tattica e pochi fatti; son passati tre anni e ancora non ha deciso come farli giocare. Con l'Irlanda in un modo, con la Norvegia in un altro. Io, d'altronde, non ho mai creduto in lui: come si fa a provare oltre settanta giocatori, come si fa a venire qui negli Stati Uniti, due anni fa, a provare in azzurro un giocatore come Galia, che non andava bene più neppure nella sua squadra di club? Io però rimango ottimista: i giocatori capaci li abbiamo, se si svincolano da Sacchi possiamo ancora fare strada. Se abbiamo battuto la Norvegia in dieci è segno che la nostra Nazionale vale».* Nel Caffè Mille Luci, Francesco Dalbenzio da Torre del Greco si trova per caso; è venuto dall'Italia apposta per godersi il Mondiale e anche lui per ora non è contento fino in fondo: *«Questo Sacchi sta provando la squadra da quasi tre anni e alla fine ci porta negli Stati Uniti gente di ottant'anni come Tassotti, spremuto dalla faticosa stagione nel Milan. Io voglio in squadra Casiraghi, che per fortuna contro la Norvegia è rientrato e si sono visti gli effetti, e soprattutto Zola, uno che entra in area di rigore e punta diritto al gol. Difendo anche Roberto Baggio e Signori: sono due grandi giocatori, il tutto è metterli bene il campo. E poi, come si fa dopo tanto tempo ad affrontare il Mondiale con tutte quelle indecisioni?»* Al banco del bar, Toni Lo Presti vorrebbe andare controcorrente: *«Non si possono dare tutte le colpe a Sacchi se la Nazionale ha deluso all'esordio. Io ero allo stadio: i nostri sembravano imbambolati, forse era troppo caldo. Forse non erano messi bene in campo, lo ammetto, però qui la gente se la prende col Commissario tecnico solo perché ognuno vorrebbe veder giocare il proprio beniamino. Per esempio, c'è una grande spinta a favore di Zola, che è sardo e inoltre è rimasto nel cuore dei tifosi del Napoli. Contro la Norvegia abbiamo visto un'Italia che può vincere parecchio. Bisogna avere fiducia».*

Il discorso si sposta su Matarrese, che si è buscato fischi pesanti al Madison, alla festa azzurra. *«Non ci è simpatico»* spiega ancora Paolo Catanzaro *«soprattutto perché continua a parlare troppo di "emigranti". Macché emigranti, noi siamo italoamericani, io sono nato qui, da genitori italiani, parlo italiano e continuo ad amare l'Italia. Non vogliamo farci compatire da nessuno, perché qui stiamo bene e magari vorremmo solo che l'unica volta che la Nazionale italiana passa da queste parti facesse meno la difficile. Alla festa degli italiani del New Jersey, col governatore dello Stato, si sono presentati solo Matarrese e Sacchi. I giocatori ci hanno snobbato, salvo poi presentarsi al Madison, dove c'era la televisione. Un pizzico in più di calore nei nostri confronti non ci sarebbe dispiaciuto. Altro che lamentarsi poi, che al Giants al debutto c'erano più irlandesi che italiani!»* Per Vito Bellantuono, che si professa tifoso milanista, un'unica ricetta può portare l'Italia lontano: *«Sono rimasto dispiaciuto per la sconfitta contro l'Irlanda più che altro perché i nostri non hanno fatto gioco e neppure hanno dato tutto. Contro la Norvegia si è visto quel che valgono questi ragazzi. C'era davvero bisogno di sprecare la prima partita?».* Antonio, gestore del Caffè Sorrento, è più o meno sulla stessa linea: *«Se Sacchi apre l'ovile, possiamo vincere. Finchè il dittatore tiene bloccati i giocatori, non si va avanti. I nostri sono giocatori di fantasia, vanno lasciati liberi. Se la squadra gira, anche il pubblico fa la sua parte: chi si era lamentato ha visto quanto calore e quante bandiere hanno sostenuto gli azzurri contro la Norvegia. Uniti si vince, ma bisogna tutti remare dalla stessa parte».*

Il Bari Self Service

Il Caffè Bella

Francesco Dalbenzio

Antonio del Bar Sorrento (sopra) e Paolo Catanzaro, studente (a fianco)

Una strada di Brooklyn: Little Italy è stata piuttosto critica con Arrigo Sacchi (fotoSabe)

Tony Lo Presti e Vito Bellantuono

Ciro Conte con due amiche

ANCHE GLI AZZURRI HANNO DUE "PALLE" COSÍ

PICCOLO LEGGERO E AUTOMATICO

LIRE 116.000 + IVA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE 1678-57066

Presso gli autoaccessori e le ferramenta

- È INATTACCABILE ANTITAGLIO E ANTITRAPANO
- SI INSTALLA E SI DISINSERISCE IN MENO DI UN SECONDO.

L'ANTIFURTO CON LE "PALLE"

AVANTAGE

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA ADFRA • PRODOTTO DA

SCELTO DALLE PIU' IMPORTANTI CASE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE.

Il Processo a Biscardi

Visto Dario Argento aggirarsi per gli assolati viali di Saxa Rubra. Il regista dell'horror voleva vedere da vicino Fedele La Sorsa, volto del Tg1 Sport, probabilmente per proporgli un ruolo da protagonista in un suo prossimo film. Approdato da Campobasso alla corte di Tito Stagno, La Sorsa è riuscito a conquistarsi uno spazio tutto suo anche per le partenze di Icardi, Volpi e Galeazzi, passati alla Tgs. C'è stato però un attimo di smarrimento nelle scelte di Dario Argento, conquistato dallo sguardo enigmatico di Amedeo Goria sul set di «Uno Mattina» condotto in coppia con la moglie Maria Teresa Ruta (quella del sorriso senza confini).

NOIA. Scontentezza e malumore a Saxa Rubra per i servizi dei tanti inviati di «mamma Rai» dagli Usa. Mai una notizia, mai un servizio interessante, niente insomma che possa giustificare i tanti miliardi investiti dal duo Dematté-Locatelli. Le solite interviste, il manto erboso non più sintetico, il caldo, l'umidità. Una noia. Buoni, invece, gli esiti di «Mondocalcio» su Tmc, con Boskov, Altafini e Castagner torchiati da Luigi Colombo. Tre esperti internazionali di calcio che stanno vincendo di gran lunga il confronto con «Serate Mondiali», con Maffei sempre più a disagio nei panni della spalla di Parietti e Marini.

TONFO. Il Processo di Biscardi, itinerante come un circo Orfei in giro per l'America, si sta rivelando un tonfo colossale, con esiti che sfiorano il grottesco. A proposito del Rosso di Larino, pare sia definitivamente tramontata la possibilità di un suo ritorno in Rai per il secco no di Fabrizio Del Noce, neo deputato di Forza Italia e amico di Marco Taradash, il terrore di Saxa Rubra. Intoccabile, come sempre, Antonella Clerici, dispensatrice di sorrisi dallo schermo di «Dribbling». Applausi a scena aperta per il Processo di Ferretti. Che siano le prove generali per soppiantare, sulla terza rete, quello creato e divulgato da Aldo Biscardi?

Peter Arnet

Sopra a sinistra, Ambra Orfei con Aldo Biscardi: Processo per pochi intimi. In alto, Claudio Ferretti. Sopra, Bruno Pizzul. A fianco, Alba Parietti, Fabrizio Maffei e Valeria Marini

Dall'Alba al tramonto

Italia-Norvegia ha totalizzato una media di 22.421.000 spettatori (80,08 per cento di share), piazzandosi al settimo posto dei programmi più visti nella storia dell'Auditel. L'esordio contro l'Eire è stato invece seguito da 20.073.000 persone (76,59 per cento). Dopo quella di Sacchi, la Nazionale che piace di più agli italiani è quella brasiliana, capace di attirare 9.754.000 spettatori nella partita contro la Russia. Seguono Germania-Spagna con 9.189.000, Argentina-Nigeria (7.839.000), Norvegia-Messico (6.516.000), Messico-Eire (6.197.000) e Romania-Svizzera (6.181.000). Buoni gli ascolti di Dribbling: 4.400.000 di media; soddisfacenti quelli del Processo di Ferretti: 1.683.000 (quello di Biscardi su Telepiù 2, secondo una stima ufficiosa, non va oltre 400-500 mila). Serate Mondiali, che nel sabato d'esordio aveva catturato 7.805.000 spettatori, è crollato a 3.243.000 sette giorni dopo.

Supplemento al **Guerin Sportivo** n. 26 del 29.06.1994 - Direttore responsabile: **Domenico Morace - Conti Editore** -
Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051/6227111 **Pubblicità:** Concessionaria Area Nord - Via Durini, 24 - 20122 Milano
Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

Insuperabili si nasce.
Kodak
24 EXP. FILM
GOLD
200
Nuova Kodak Gold.
Nata grande.
Kodak

Jolly in pista premi in vista.
MONTECARLO
Pilotissimi Agip: una raccolta dei campioni della Formula 1 di ieri che ci fa entusiasmare e vincere con la Formula 1 di oggi. Aneddoti, curiosità e misteri di 20 grandi che hanno fatto la storia dell'automobilismo, accompagnati da immagini d'epoca e da citazioni esclusive tratte da "Piloti, che gente...!" di Enzo Ferrari. Adesso con l'album dei Pilotissimi e i suoi fantastici jolly, potete scendere anche voi in pista e vincere migliaia di premi: vi aspettano 50 Fiat Punto e un miliardo e mezzo in buoni benzina. Come? Completando l'album dei Pilotissimi con le immagini dei campioni. Inoltre, se nelle bustine trovate il jolly di un pilota, che vinca o abbia vinto un Gran Premio, allora avete la possibilità di vincere uno dei 30.000 giubbotti, polo e T-shirt con il cavallino rampante della Ferrari. Se poi il jolly è quello di Jean Alesi, il premio è sicuro: uno dei 30.000 giubbotti, polo e T-shirt della Formula 1 o uno dei 100 fantastici week-end per due a Montecarlo, in occasione del Gran Premio del '95.
00397
HAI VINTO UN VIAGGIO PER DUE AL GRAN PREMIO DI MONTECARLO '95
I PILOTISSIMI
PER RICEVERE IL PREMIO SEGUI LE ISTRUZIONI SUL RETRO.
JEAN ALESI
31
D. BRABHAM
28
G. BERGER
Puoi vincere una MAGLIETTA POLO della Formula 1.
SEGUI LE ISTRUZIONI SUL RETRO.
BUONA FORTUNA
I PILOTISSIMI
VENTI GRANDI DELLA FORMULA 1. VISTI DA VICINO. VISTI DA ENZO FERRARI.
Allora, cosa aspettate? Chiedete l'album dei Pilotissimi ai gestori Agip. Cercate i jolly, seguite i Gran Premi e vincete quanto più potete: il gioco è in corsa fino al 15 settembre!
AUT. MIN. DM.6/2718. Scade il 15/9/94
PUBLICIS-FCB